

Il Castello della Baronessa

Da bambino andavo alla “Lacina” con mio padre che faceva il cantoniere sulla strada provinciale che collega Brognaturo a Santa Caterina sullo Jonio, passando per Elce della Vecchia.

Da lontano vedevo un castello che dominava tutta la pianura.

Era bellissimo e sembrava perfettamente conservato.

Mio padre non mi ci ha mai portato perché diceva che era pericoloso a causa delle sabbie mobili che lo circondavano.

Per circa quaranta anni il castello è rimasto sepolto nella mia memoria, ingoiato da quelle sabbie mobili che, forse, mi spaventavano così tanto da cancellarne il ricordo.

D’altro canto dalla strada che attraversa l’altopiano della Lacina il Castello non si vedeva più. Gli abeti piantati durante le campagne di rimboschimento erano cresciuti e lo avevano nascosto agli occhi di tutti.

Nascosto ma non salvato. I soliti furbi per portarsi a casa qualche lastrone di granito lo hanno praticamente distrutto.

Quello che non aveva potuto fare il tempo ed il clima lo hanno fatto quattro deficienti.

Alla fine del 2007, quando, insieme agli amici di sempre sono andato a cercare funghi in quella zona mi è venuta una gran voglia di vedere i ruderi del Castello.

In cinque minuti siamo arrivati sul posto.

La mia sorpresa è stata grande quanto il piacere di scoprire che non tutto era andato perduto. C’erano ancora in piedi le quattro torri e la struttura originaria del castello si poteva ancora immaginare...

Sono tornato spesso in quel posto magnifico ed ogni volta ho pensato alla nostra stupidità che ha consentito che andasse distrutto, irrimediabilmente, un bene così prezioso.

Se pensate che stia esagerando guardate le foto di come era



e di come è oggi



Foto scattate a gennaio 2008



Il commento lo lascio a Voi, anche se Vi consiglio, se venite o tornate a Brognaturo, di farVi accompagnare al Castello, magari facendo quella lunga passeggiata che, in circa un'ora, attraverso boschi stupendi



Vi porta a quel che resta del Castello della Baronessa Scoppa di Sant'Andrea:



Testo della canzone “Lu castellu di la Barunissa” del Dottor Bruno Tassone)

*Ci stava 'nu castellu alla Lacina
duvi si dicia ca la terra 'ntrona
e mo lu riduciru a 'na rovina
ma tandu 'nci stacià 'na gran matrona.
Di la Gran Barunissa ennu li cunti,
ca cu lu soi destrieru venìa avanti,
cu nu diadema d'oru 'ntra lu frunti
e 'na goliera tutta di brillanti.
C'era la nivicata pi li munti,
li cimi di l'abiti eranu janchi,
la luna 'nci venìa di facci 'n frunti
e stelli in celu a murra cussà quanti.
Lu friddu irja sentìa non la pagùra
quandu scindia di supa alla Jennara
e n'tra lu filu di la notti scura,
lu friddu la crisava la hjumara...
Nighiri occhi e longa capiriera,
venìa mu cerca aiutu Candia cara,
vasciata tutta supa alla criniera,
na parti di lu ventu mu s'appara".*

Traduzione

C'era una volta un Castello alla Lacina
dove si dice che la terra risuona
e adesso lo han ridotto ad una rovina
ma allora ci abitava una matrona.
Della gran Baronessa si racconta
che con il suo destriero veniva avanti
con un diadema d'oro sulla fronte
ed una goliera tutta di brillanti.
Aveva nevicato sopra i monti,
e le cime degli abeti erano bianche,
la luna illuminava la sua faccia
e in cielo tante stelle, chissà quante.
Il freddo lei sentiva, non la paura
quando scendeva giù dalla Jennara
e giù nel più profondo della notte
il freddo increspava la fiumara.
Con gli occhi neri e i suoi lunghi capelli
scendeva a chiedere aiuto Candia cara
tutta ricurva sopra alla criniera
per ripararsi almeno un pò dal vento

Qualche informazione in più tratta dal sito del Parco delle Serre:

Sentiero Monte Trematerra - Castello della Baronessa

Percorso:

Giunti a Brognaturo proseguire lungo la strada provinciale in direzione di Guardavalle, al quinto chilometro imboccare la salita sulla sinistra parallela alla strada e proseguire per 2 km fino all'incrocio con a sinistra la strada asfaltata ed a destra due stradine sterrate. Parcheggiare l'auto imboccare la seconda a destra. Procedere diritto fino all'incrocio, svoltare a destra e proseguire poco oltre, sulla sinistra si apre un piccolo sentiero da dove sarà visibile il castello.



Il castello sorge nel bosco in posizione elevata, sono visibili i ruderi con i caratteristici torrioni angolari. Secondo la leggenda la Baronessa, alla ricerca di avventure amorose, vi ospitava giovani dei paesi vicini che poi faceva sparire nelle paludi circostanti.



P.S. Forse aveva ragione mio padre a dire che andare al castello era pericoloso”

Checco Procopio

Notizie fornite da Gianni De Stefano

Il castello per quanto ne so io apparteneva ad una certa Maria Enrichetta Scoppa Baronessa di Badolato morta nel 1912, non sono a conoscenza dell'anno della sua edificazione ma quello che so per certo è che non si trattava della sua dimora abituale, in quanto lei era domiciliata a Sant'Andrea. La piana nell'ottocento era destinata alla coltivazione presumibilmente di grano, dal periodo della semina fino a quello del raccolto vi era molto fermento, un via vai di coloni. Al piano superiore del castello vi erano le stanze della Baronessa e dei suoi ospiti. Del piano inferiore, invece, parte era adibito per ospitare la guarnigione che poi rimaneva a presidio anche in inverno, un altro locale fungeva da deposito per le provviste e c'era poi anche una piccola stalla che ospitava i cavalli della Scoppa. Sorgeva anche una chiesetta nelle vicinanze del castello di cui oggi non c'è traccia quindi difficile risalire all'esatta ubicazione, ho appreso alcune di queste cose da una persona che a sua volta le aveva apprese da un signore che è morto qualche anno fa all'età di oltre 100 anni che se non erro si chiamava "Rafieli di Minica" e che nell'anno della morte della Scoppa era un bambino. Purtroppo è difficile fare luce ulteriormente su questo castello ma sarebbe bello se si venisse a conoscenza di altre cose.

Un commento di Nicola Garcea

Mi allaccio all'articolo "lu castellu di la barunissa" dicendo che la citazione delle sabbie mobili nei pressi dei ruderi deriva dal fatto, che sono sempre esistite, nell'altipiano della Lacina, delle larghe zone paludose (vizzichi) coperte di giunchi secchi (jhiunci).

Queste chiazze sono molto vaste, e chi si addentrava (prima che venisse allagata dalla diga) a tagliare diagonalmente "lu chianu di la Lacina" le intercettava sicuramente.

Nei tempi antichi, visto che intorno i terreni erano coltivati non era raro attraversare con "lu carru culli vacchi" e finirci dentro affondando parzialmente come e' facile immaginare.

Qualche tempo fa, durante un'escursione intorno al lago, abbiamo dovuto effettuare dei larghissimi giri per evitare queste chiazze che a prima vista sembravano asciutte.